

Collana Studi e Ricerche 111

STUDI UMANISTICI  
Serie Philologica

# Yvain en prose

Edizione, studio e traduzione

*Mariateresa Prota*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Copyright © 2022

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-9377-210-5

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 presso Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: NLW MS 444D, f. 1v. By permission of National Library of Wales.

# Indice

Nota dell'autrice	7
1. Il manoscritto	9
1.1. Storia del codice	9
1.2. Esame codicologico	11
1.3. La miniatura del salasso della sorella di Perceval	14
2. L'opera	19
2.1. Contenuti	19
2.2. Fonti e reinterpretazioni di modelli	29
2.3. Da nero a bianco: rilettura di un personaggio	49
2.4. Analogie narrative, strutture cristallizzate, raccordi tra gli episodi: spie per il riconoscimento di un'antologia	50
2.5. Altri indizi di genesi italiana	62
2.6. L'episodio del Servaggio: riscontri di nuovi rapporti stemmatici	66
2.7. Approdi	83
3. Lingua e grafia del manoscritto NLW 444D	87
3.1. Grafia e fonetica	88
3.2. Morfosintassi	101
3.3. Sintassi del periodo	112
4. Criteri di edizione	117
5. Yvain en prose	125
6. Note al testo	225
7. Ivano in prosa	257

Indice dei nomi	335
Bibliografia	339

## Nota dell'autrice

Il cosiddetto *Yvain en prose* – più raramente indicato con il titolo generico di *Queste Post-Vulgata*, qui non adottato perché non ritenuto sufficientemente distintivo – è relato unicamente dal manoscritto Aberystwyth, National Library of Wales, 444D (d'ora in poi 444D).

Nel 2016, all'inizio del presente lavoro, oggetto di una tesi di dottorato dal titolo *Yvain en prose. Edizione e studio*, condotta presso la Sapienza Università di Roma, sotto la supervisione della professoressa Sabina Marinetti, che ringrazio per l'aiuto e le preziose indicazioni, l'opera era ancora inedita e mancava di uno studio che la indagasse nella sua complessità e contribuisse a tracciare i contorni del suo *milieu* culturale d'appartenenza. In concomitanza con la conclusione del lavoro, nel novembre 2019, è, invece, apparsa un'edizione curata da Emanuele Arioli<sup>1</sup>. Alcune delle mie proposte combaciano con quelle dello studioso, il che mi conforta ulteriormente sulla loro bontà; altre scelte, al contrario, divergono, a conferma del fatto che ogni edizione è un'ipotesi di lavoro e fornisce un apporto diverso alla conoscenza del testo.

Mi corre l'obbligo di precisare, comunque, che rispetto al contenuto della tesi, discussa il 21 febbraio 2020, lo studio attuale differisce in parte, sia per il proseguimento della riflessione e del lavoro (ad esempio, al testo critico è stata affiancata la sua prima traduzione italiana), sia per l'accoglimento delle osservazioni e dei suggerimenti dispensati dai membri della Commissione di Dottorato, ai quali sono sentitamente grata: i professori Fabrizio Cigni, Roberto Tagliani e Giulia Murgia.

Colgo l'occasione, inoltre, per esprimere la mia riconoscenza alle professoressa Arianna Punzi, Gioia Paradisi, Nadia Cannata e Fortunata Latella per l'aiuto e la vicinanza sempre dimostrati.

---

<sup>1</sup> Arioli, 2019.





# 1. Il manoscritto

## 1.1. Storia del codice

Il manoscritto 444D (in precedenza Williams MS. 530 e, ancor prima, Ashburnham Appendix 164), contenente esclusivamente il testo dell'*Yvain en prose*, è conservato sin dai primi anni dello scorso secolo presso la National Library of Wales, ad Aberystwyth.

La donazione del codice alla biblioteca si deve a Sir John Williams, appassionato e instancabile acquirente di collezioni private e in seguito benefattore della National Library per diversi libri manoscritti, tra cui quattro francesi databili tra XIII e XIV secolo<sup>1</sup>.

Giunto in possesso di Williams direttamente dalla collezione Ashburnham, stando alle varie note e stampigliature il 444D dovette subire diversi spostamenti e cambiare più volte proprietario: un *ex libris* con dicitura "Ex Bibliotheca Nicolai Joseph Foucault, Comitis Consistoriani" e l'impressione in oro delle armi del conte sulla coperta in pelle testimoniano l'appartenenza del codice all'alto funzionario francese; quest'ultimo, come si evince da una nota di suo pugno visibile sulla seconda carta di guardia, lo ricevette il 12 Novembre 1703 da M. de Charancé, responsabile degli appalti per la riscossione delle imposte di Linguadoca a Montpellier:

Le Roman d'yvain l'un des chevaliers de la | table ronde m'a été envoyé  
le 12<sup>e</sup> Nov. 1703<sup>2</sup> par | m. de Charancé directeur des fermes de Languedoc  
| a montpellier || foucault

---

<sup>1</sup> In proposito, vd. Williams, 1940.

<sup>2</sup> 12 mai 1708 per il catalogo di vendita della biblioteca del re Luigi Filippo (vd. *Chronique. Mai-Juin* 1852, p. 512), 12<sup>e</sup> mai 1709 per Arioli, 2019, p. 32.

Probabilmente subito dopo la morte di Foucault, avvenuta nel 1721, il manoscritto dovette passare nelle mani di Luigi Alessandro di Borbone, Conte di Tolosa e Ammiraglio di Francia – se non direttamente in quelle del figlio Luigi Giovanni Maria, Duca di Penthièvre e Ammiraglio di Francia – come dimostra lo stemma impresso sopra quello di Faucault. Più tardi, un timbro con l'iscrizione "Bibliothèque du roi, Palais royal", posto sul *recto* della prima carta, ne testimonia il passaggio dalla biblioteca palatina francese sotto il regno di Luigi Filippo. Infine, una lettera del 10 Aprile 1852, allegata al manoscritto e indirizzata dal libraio Thomas Boone a Lord Ashburnham, documenta l'acquisto per conto di quest'ultimo di quattro codici provenienti dalla biblioteca palatina, tra cui il nostro, segnato 1306<sup>3</sup>.

Per quanto concerne, invece, il periodo precedente al 1703, anno della donazione da parte di M. de Charancé a Faucault, la storia degli spostamenti del nostro manoscritto è piuttosto nebulosa. Sembrano, però, interessanti, per una ricostruzione ipotetica dell'itinerario seguito dal codice, alcune tra le numerose scritte in margine, attribuibili alla medesima mano e vergate in documentaria di area francese assegnabile apparentemente al XVI secolo, delle quali fornisco una trascrizione in seguito a visione diretta:

c. 56v, marg. est.: Les [...] faict de la justice des aides es pays de | Languedoc Rouergue quercy guienne au premier huissier de noustre court ou sarjant Royal sur ce Requiz | salut que a sla partie du seindic du chap(itr) e de l'esglize cathedrale de montpelli(er) a este expose que puis | naguieres Reuerend pere en dieu missire guillaume pellissier euesque de montpelli(er) ou son prof[...]

c. 60v, marg. est.: Les Generauls conseliers ordonnes par le Roy nostre sire sur le faict de la justice des aides es pays | De languedoc Rouergue quercy guienne au premier huissier de noustre court ou sarjant Royal sur ce Requiz | salut que a la partie du seindic du chap(i)tre) de l'esglize cathedrall de mo(n)tpellier a este expose | que puis naguieres reuerend pere en dieu missire guillaume pellissier euesque de montpelli(er) ou sun pro[...] dela gran(?) cathedrale de montpelli(er)

c. 65r, marg. sup.: L'an mil cinq cent quarante huit et le onziesme jour de moys de | Januer que Jeu Raimond [...] monsier le general de Lilla la somme de | XX tournyes [...]

<sup>3</sup> Vd. Davies, 1921, p. 338. Le stesse notizie sono fornite anche da Murrell, 1929, pp. 46-47.

Tali scritture circoscrivono un preciso arco temporale: Guillaume Pellicier fu vescovo di Montpellier dal 1526 alla sua morte, avvenuta nel 1568, e la data dell'11 gennaio 1548, evocata alla c. 65r, rientra in questo lasso di tempo. Le scritture, quindi, testimoniando l'interesse dell'estensore per le questioni politico-religiose di Montpellier, sono indiziarie della presenza del manoscritto nel Sud della Francia intorno alla metà del XVI secolo.

Segnalo, inoltre, che la seconda carta di guardia anteriore e la prima posteriore presentano in filigrana quello che a me sembra lo stemma reale di Enrico III di Valois-Angoulême, sul trono di Francia dal 1574 al 1589; tale circostanza lascia sospettare che entro quest'ultima data il codice si trovasse già a Parigi nella biblioteca del re, prima di passare nelle mani di M. de Charancé e tornare a Montpellier.

## 1.2. Esame codicologico

Fine sec. XIII – inizio sec. XIV. Membr.; cc. III cart., 55, III' cart. (doppia numerazione in cifre arabe nel margine superiore esterno: l'una, più antica, è a inchiostro e parzialmente rifilata, l'altra, più recente, è a matita e conta unicamente le carte conservate e le guardie posteriori); 1<sup>6-2</sup>, 2<sup>8-4</sup>, 3-4<sup>8-2</sup>, 5-8<sup>8</sup>, 3 cc., con lacuna delle cc. 3, 6, 7, 8, 13, 14, 15, 22, 23, 30; assenza di signature; richiami, non contornati da freggi, visibili soltanto ai fasc. 5-7. Formato medio: mm. 305 x 213 = 24 [202] 79 x 28 [60 (15) 60] 50.

Rigatura a mina di piombo, a volte rilevabile con difficoltà, con scrittura sotto la prima rettrice: rr. 36/ll. 35 (ma rr. 37/ll. 36 alle cc. 47r e 54v). Righi rimasti in bianco: rr. 36/ll. 34 alla c. 18r; rr. 36/ll. 34 alla c. 45va; rr. 36/ll. 30 alla c. 54rb). Visibili, in alcuni casi, i fori di rigatura.

Pergamena di spessore irregolare e di qualità non elevata – come denunciano, peraltro, i fori ravvisabili all'interno dello specchio di scrittura e aggirati dal copista (cfr. cc. 19, 27, 33, 36, 37, 42) – ora ulteriormente danneggiata da tagli posteriori e malamente rattoppata. Tuttavia, salvo la caduta di carte che talvolta altera la giusta alternanza pelo-carne, la legge di Gregory è generalmente rispettata.

Come già riferito, la seconda carta di guardia anteriore e la prima posteriore presentano in filigrana lo stemma reale di Enrico III di Valois-Angoulême; la terza carta di guardia anteriore e la seconda posteriore, invece, recano in filigrana un rettangolo con inscritte le lettere capitali: MPIHAN.

La legatura, assegnabile al XVIII secolo, è in pelle di vitello, con controguardie in carta marmorizzata, così come la prima guardia anteriore e la terza posteriore.

La scrittura è una gotica libraria italiana, attribuibile a un'unica mano, abbastanza ariosa e con frequenti deroghe alla fusione di curve contrapposte. Dal punto di vista grafico si registra la presenza rara di *u* angolare – nella maggior parte delle sue occorrenze ad inizio di parola; l'uso pressoché costante di *s* rotonda in fine di parola; l'impiego occasionale di *r* capitale, soprattutto a seguito di un'iniziale calligrafica; l'utilizzo di *E* ed *M* maiuscole di tipo onciale<sup>4</sup>; l'applicazione, senza eccezioni, della seconda regola di Meyer; il ricorso abbondante al sistema abbreviativo, quasi fisso per parole come *et*, *chevalier* e *missier* (rispettivamente *7*, *chr* e *miss<sub>7</sub>*).

A livello perigrafico è osservabile la presenza, seppur non costante, di un segno di riempimento di fine rigo, e il saltuario uso dell'apice su *i*, come distintivo rispetto a *n*, *m*, *u*.

Le pause sono segnalate, sebbene non con regolarità, dal *punctus planus* e, molto raramente, dal 'punto molteplice'.

Per quanto concerne il piano testuale, i sette episodi narrativi in cui si articola l'opera sono per lo più disposti a cavallo delle varie unità fascicolari. Inoltre, il manoscritto denuncia la propria natura di copia, per via della presenza di errori tipici dei processi di trascrizione, come le varie ripetizioni nei passaggi da una colonna all'altra, dal *recto* al *verso* di una carta o da una carta all'altra. Sono, inoltre, visibili correzioni in margine e rasure.

Stando alle carte superstiti, il testo è scandito soltanto da tre rubriche, apparentemente di mano del copista: l'una alla c. 2r., posta ad introduzione dell'episodio incipitario del salvataggio del leone da parte di Yvain, ma di contenuto piuttosto generale – così recita: *Ceste livre est le livre de monsignor Yvainz et paroule de maint buen chevaliers* – e verosimilmente estendibile all'intera compilazione; una seconda rubrica all'interno del quarto episodio (c. 25r) e un'ultima ad inizio del quinto (c. 34v).

Anche le iniziali campite, iscritte in un quadrato e dell'altezza di 10 righe, sono soltanto due – non è escluso, ovviamente, che ne recassero qualcuna le dieci carte cadute – delle quali l'una ad avvio del primo episodio, abitata da un cavaliere a cavallo e decorata con motivi vegetali che si propagano agli angoli del quadrato di cornice; l'altra alla car-

<sup>4</sup> Già notate da Salvati, 1979, p. 75.

ta 54v, ad inizio dell'ultimo episodio, ornata con soli motivi fitomorfi sul fondo e agli angoli.

A compensare la penuria di rubriche e di lettere campite intervengono ben 120 iniziali calligrafiche<sup>5</sup> tutte di colore rosso e per lo più dell'altezza di tre righe<sup>6</sup>.

Il corredo illustrativo del manoscritto consta di 20 gruppi miniaturistici eseguiti a inchiostro bruno, acquarellati e ravvivati con una ristretta gamma cromatica, in cui il verde, il rosso, il rosa, l'azzurro e il malva rappresentano i colori dominanti. Talvolta, però, a fungere da riempimento è addirittura il giallo della pergamena nuda, che, del resto, costituisce anche l'unico sfondo dei disegni, privi di qualsivoglia cornice. Gli effetti chiaroscurali sono per lo più trascurati, tant'è vero che le figure umane e le architetture risultano appiattite sulla pagina; quand'è usato, però, il chiaroscuro riesce a conferire plasticità, in particolare ai corpi dei cavalli.

Nel complesso le illustrazioni evidenziano un'esecuzione corsiva e un alto grado di stilizzazione. Non può essere tralasciata, tuttavia, l'attenzione profusa dal miniatore nella resa dei particolari: i chiodi degli zoccoli dei cavalli, le maglie d'acciaio degli usberghi, i dettagli delle navi, delle architetture e delle armature dimostrano una certa perizia nel disegno di elementi tecnici. Oltretutto, è proprio su questo genere di oggetti, in particolare elmi e scudi, che si osservano residui di foglia d'argento: evidentemente un tentativo di nobilitare il codice.

Le miniature sono poste a piè di pagina o in fascia centrale – fatta eccezione per quelle a piena pagina sul *verso* della prima carta. I disegni che inframezzano il testo si estendono in altezza per 16 rr. (cc. 11r, 21r, 29r), 17 rr. (cc. 35r, 41r, 63v) e 18 rr (9r, 17r, 26v, 33r, 38r, 50r, 58v), mentre in larghezza superano il confine dello specchio scrittorio e invadono i margini esterno e interno. Le miniature poste a piè di pagina, invece, oltre a interessare in varia misura il margine inferiore e quelli laterali della carta, occupano gli ultimi 8 rr. (c. 2r), 13 rr. (c. 65r), 18 rr. (c. 43v) e 20 rr. (cc. 48r, 52v).

Nella maggior parte dei casi, le figurine, ridotte quasi ad abbozzo, sono accompagnate da brevi didascalie ad inchiostro rosso che recano il nome dei vari personaggi rappresentati.

---

<sup>5</sup> A queste deve aggiungersene un'altra (c. 56r), mai eseguita ma sicuramente programmata dallo scriba, che lascia lo spazio bianco ma tralascia di annotare in piccolo la letterina-guida. Errori nell'esecuzione dell'iniziale calligrafica si registrano alle cc. 46va, 47rb, 57vb, 63ra.

<sup>6</sup> In due casi l'iniziale calligrafica raggiunge l'altezza di quattro righe (cc. 18v e 21v).

### 1.3. La miniatura del salasso della sorella di Perceval

Negli ultimi decenni il 444D è apparso inserito in un ormai noto corpus di manoscritti, un tempo considerati di origine napoletana, adesso collocati a Genova e ritenuti opera di copisti pisani detenuti nelle carceri della città ligure in seguito alla sconfitta nella battaglia navale della Meloria del 1284<sup>7</sup>.

I membri di detto corpus si presentano senz'altro omogenei per scripta<sup>8</sup>, struttura e aspetti materiali<sup>9</sup>; il collante più evidente e tenace, comunque, è senza dubbio costituito dalle spiccate affinità negli apparati illustrativi. Si tratta, come risaputo, e come già specificato per il 444D, di disegni corsivi, scorniciati, eseguiti a penna e acquerello, con limitatissimi effetti chiaroscurali e zone prive di colore di riempimento. Le figurine, inoltre, evidenziano un altissimo grado di stilizzazione e si ripetono nei vari codici in formule fisse, tanto che non si può non pensare a illustrazioni seriali e predefinite, realizzate con l'ausilio di quaderni di modelli<sup>10</sup>. Probabilmente l'impianto illustrativo dei fogli d'apertura doveva essere interessato da un certo grado di programmazione e predeterminato in base alla tipologia del testo relato dai vari codici. Riguardo al 444D, ad esempio, nonostante la generale aderenza delle illustrazioni a quanto contestualmente narrato, il disegno sulla pagina incipitaria (uno scontro tra cavalieri) è inconferente rispetto al testo (salvataggio del leone da parte di Yvain), così come superficiale è il rapporto tra contenuto narrativo e frontespizio illustrato (due coppie a cavallo su due registri sovrapposti). La medesima situazione, peral-

<sup>7</sup> Non ripercorro le questioni della localizzazione e della consistenza del corpus, ricostruite di recente in Molteni, 2020, pp. 112-127. Segnalo, comunque, che, dopo l'assegnazione a Napoli (per cui vd. almeno Degenhart-Schmitt, 1977, pp. 71-92; Degenhart-Schmitt, 1980; e Perriccioli Saggese, 1979), lo snodo fondamentale nella determinazione del centro di produzione coincide con gli studi di Avril, Gousset e Rabel (vd. in particolare Avril-Gousset-Rabel, 1984 e Gousset, 1988, pp. 121-152), sostenitori della "genovesità" dell'ornamentazione filigranata delle iniziali presenti in alcuni esemplari del gruppo; tale proposta è stata in seguito accolta da Fabbri, 2012 e 2016 e integrata sul piano filologico e linguistico da Benedetti, 1990, pp. 33-47.

<sup>8</sup> Rispetto alla scripta, vd. Zinelli, 2015, pp. 82-127. Alle pp. 86-87 è anche fornito un elenco dei codici facenti parte del gruppo, revisionato e integrato negli anni parallelamente al progredire delle indagini.

<sup>9</sup> Si rileva con Benedetti, 1990, p. 34 il comune uso di una pergamena di scarsa qualità, dallo spessore non uniforme, con fori originari nello specchio di scrittura, che i copisti sono costretti ad aggirare, e con *lisières*; la prevalenza del formato medio; l'uso maggioritario di quaternioni e impiego solo minoritario di ternioni e binioni.

<sup>10</sup> Vd. Sforza Vattovani, 1990, pp. 68-74, 84-85; Bertolucci Pizzorusso, 2003, pp. 197-198.

tro con stesse raffigurazioni, è osservabile anche in altri manoscritti del corpus, decorati da mani diverse, e la circostanza depone, dunque, a favore della possibilità che i miniatori potessero attingere non soltanto a semplici quaderni di modelli, ma anche a raccolte di combinazioni illustrative articolate su doppia pagina (frontespizio e pagina incipitaria) e destinate esclusivamente alla definizione della tipologia testuale<sup>11</sup>.

Assolutamente peculiare di 444D, invece, è il trattamento della miniatura annessa al secondo episodio della compilazione, basato sulla *Queste del Saint Graal* e interamente focalizzato sulla donazione di sangue da parte della sorella di Perceval a favore della dama lebbrosa<sup>12</sup>.

L'episodio nella versione trådita da 444D rappresenta un *unicum*<sup>13</sup>, circostanza di per sé significativa, e ancor di più se si considera che allo stesso corpus pisano-genovese appartiene una *Queste del Saint Graal* (Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177) che, invece, pare attenersi fedelmente alla vulgata<sup>14</sup>. A rendere, poi, ancor più interessante il trattamento della materia graaliana nel nostro manoscritto, interviene anche un elemento di natura iconografica.

Salvo errore, infatti, mi risulta che finora siano stati individuati soltanto cinque manoscritti in cui è miniato il salasso della fanciulla, nessuno dei quali avvicicabile al nostro riguardo al testo. Si tratta di Bonn, Universitätsbibliothek, 526, esemplato nel 1286 ad Amiens da Arnulfus de Kayo e illustrato da un miniatore di Cambrai o Théroutanne<sup>15</sup>; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 121, manoscritto avignonese del 1319; Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 343, confezionato in Lombardia nel 1380; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2537, allestito a Parigi tra il 1410 e il 1420; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 556, datato al 1446 e latore della redazione padana della *Tavola Ritonda*<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Sull'argomento e sul ruolo della miniatura rispetto al contenuto testuale di 444D e di altri pisano-genovesi mi permetto di rimandare al mio articolo Prota, 2022 (in corso di stampa).

<sup>12</sup> Anche questo aspetto è trattato in Prota, 2022, ma qui è di necessità riproposto – sebbene in forma estremamente scorciata – viste le connessioni con alcune risultanze tematiche e scriptologiche di 444D che più avanti si vedranno.

<sup>13</sup> Cfr. Lacy, 2000.

<sup>14</sup> Rosellini, 1990.

<sup>15</sup> Stones, 2013-2014, Part one, vol. 2, pp. 531-543.

<sup>16</sup> Stones, 2000, p. 331 e Hoffmann, 2009, p. 92, n. 37.

Al novero piuttosto esiguo di illustrazioni riguardanti il sacrificio della damigella va, dunque, adesso aggiunta la miniatura di 444D, il cui contenuto merita comunque ulteriore attenzione.

Al centro della scena, delimitata al lato sinistro dai tre cavalieri eletti, e al destro da due dame, di cui una si riconosce da una didascalia essere la lebbrosa, si vede una fanciulla seduta, con le braccia semiscoperte, allargate e tese. Da queste fuoriescono due fiotti di sangue, che riempiono altrettante scodelle, una posizionata a terra, l'altra sorretta dalla dama al fianco della lebbrosa. La damigella, inoltre, con la mano destra impugna quello che ha l'aria di essere un bastone<sup>17</sup> di sostegno a uno solo dei due arti tesi.

Nel testo l'esecuzione del salasso è descritta piuttosto dettagliatamente: una dama, incaricata dell'operazione, scopre e incide entrambe le braccia della fanciulla, e il sangue che ne fuoriesce riempie una scodella di grandi dimensioni.

L'illustratore, dunque, di sua iniziativa o aderendo a istruzioni non sopravvissute alla rifilatura, si attiene al testo nella rappresentazione di entrambe le braccia della damigella incise – nella versione vulgata solo un braccio è salassato – ma inserisce nella composizione figurativa due distinte scodelle, una per ogni braccio. Agisce autonomamente rispetto al testo anche riguardo all'aggiunta del bastone, peraltro, e come detto, uno solo, e non menzionato affatto nel passo. Tuttavia, pur non essendo mai citato, il bastone compare anche in alcune delle altre immagini del salasso della damigella, in particolare quella di Bonn, Universitätsbibliothek, 526, rispetto al contenuto della quale Stones sottolinea l'influenza della tradizione illustrata medicale<sup>18</sup>. Nella realtà, infatti, l'operazione prevedeva talvolta l'uso di un sostegno impugnato strettamente per dilatare la vena da incidere.

Ad ogni modo, nelle raffigurazioni degli altri manoscritti in cui è presente l'immagine del salasso – come del resto negli esempi tratti dai codici di medicina segnalati da Stones – la flebotomia è eseguita su un solo braccio, conformemente al dettato della vulgata e alla prassi più comune<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Molto esile, in verità, ma anche le lance sono così rese nelle altre illustrazioni del manoscritto.

<sup>18</sup> Stones, 1988, pp. 322-323 e 335-338. Il bastone si ritrova anche nel manoscritto Palatino di Firenze alla c. 146v e in quello di Vienna alla c. 453r.

<sup>19</sup> Se anche plausibile, una doppia estrazione di sangue doveva essere l'eccezione, non la norma, sia per il maggior rischio corso dal paziente, sia per la difficoltà del chirurgo



Se, quindi, per quanto riguarda la presenza di un unico bastone, la soluzione figurativa adottata in 444D mostra un residuo di modello iconografico sottostante, rinviabile o alla tradizione graaliana (ma allo stato non direttamente riferibile agli altri esempi di cui disponiamo, visto che non si tratta di codici apparentabili testualmente al nostro) o alla tradizione illustrata e all'esperienza medicale<sup>20</sup>, l'innovazione figurativa delle due braccia sottoposte al salasso (non supportata dalla pratica invalsa), induce a formulare ulteriori riflessioni<sup>21</sup>. In particolare, in questa sede interessa mettere in rilievo che la già distintiva scelta al livello testuale di estrarre proprio il passo della donazione di sangue dall'insieme della materia graaliana, unita sul piano iconografico all'inusuale doppia flebotomia, suggerisce una peculiare attenzione per l'elemento del sangue. Sembra, in sostanza, che la duplicazione delle braccia incise, dei fiotti ematici e dei bacili sia funzionale a rappresentare in maniera ancora più amplificata l'abbondanza del sangue versato. Come si avrà modo di osservare meglio più avanti, risulta difficile non pensare a una connessione con un ambiente culturale in cui fosse particolarmente vivo il culto per il Preziosissimo Sangue.

---

nel gestire contemporaneamente due flebotomie. Nei testi galenici, infatti, si parla generalmente di *una* vena incisa. Cfr. ad esempio l'edizione del 1549 del *Galenus de curandi ratione per sanguinis missionem liber*, leggibile al sito [https://books.google.it/books?id=k707AAAACAAJ&printsec=frontcover&redir\\_esc=y#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=k707AAAACAAJ&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false).

<sup>20</sup> È interessante in proposito che proprio a Genova, tra gli ultimi decenni del XIII secolo e il successivo, si fosse attivato un centro di cultura medico scientifica con una, seppur non estesissima, produzione *in loco* di libri di medicina. Vd. Volpera, 2006.

<sup>21</sup> Ad esempio, la circostanza dimostra un'attenzione da parte del miniatore riguardo al rapporto tra brano testuale e illustrazione del tutto differente rispetto a quanto evidenziato relativamente alle raffigurazioni esordiali. Anche per questa questione, su cui qui si sorvola, rimando a Prota, 2022.

